

L'ULTIMA CARTA

di Alberto Belletti

1

Ero quello che si poteva definire l'uomo ideale per certi tipi di lavoro.

Non facevo domande, non chiedevo né il perché né il motivo per i quali venivo ingaggiato ma soprattutto ero considerato un uomo dai grandi valori morali e nel quale si poteva riporre tutta la propria fiducia, oltre a parecchi soldi sul mio conto in Svizzera.

Di solito non ero neanche io a prendere contatto con i miei clienti. Mandavo Ray al mio posto, ci conoscevamo da così tanto che di lui mi potevo fidare cecamente e sapevo che avrebbe curato i miei interessi come fossero stati i suoi.

Il giorno in cui mi contattarono per questo lavoro alloggiavo all'Empire. Un albergo decadente sporco e malsano, ma l'ideale per uno come me che non vuole molta gente intorno.

Mi capitava di incontrare giovani coppie di amanti che prendevano una stanza per una sveltina, o di incrociare sguardi di sedicenni alle loro prime esperienze con la droga.

In quel luogo insomma non passavano ricconi o persone importanti e quindi neanche molti poliziotti rompicoglioni.

Ray mi aveva avvisato che il nuovo cliente aveva espresso il desiderio di contattarmi personalmente, così facendo quel giorno rimasi in stanza tutto il tempo e aspettai che mi chiamassero.

Erano le sei del pomeriggio e alla radio davano "You can't always get what you want" degli Stones. Io mi stavo cullando sul letto con un bicchiere di Martini nella mano sinistra e una Chesterfield sulla destra quando ad un certo punto il telefono della stanza squillò.

Spensi la radio, misi la sigaretta in bocca e alzai il ricevitore.

-Signor Black, fece la volta dall'altra parte.-Mi presento, sono Arcibald Roses e la contatto direttamente per conto del mio capo, il quale si scusa con lei per i modi e i termini con i quali abbiamo preferito contattarla.-

Sapevano che non ero solito parlare direttamente con i miei potenziali clienti, Ray li aveva avvisati e la cosa mi divertì un po'.

-Tuttavia, sarà già stato informato dal signor Ray che questo lavoro è un po' diverso dagli altri da lei svolti e il movente di tale incarico è molto personale.-

-L'uomo che vogliamo che lei elimini è Oliver Dyfull, quel Dyfull che, come lei avrà già intuito è su tutti i giornali, essendo uno dei magnati più potenti del Nord America e non solo.-

Aveva ragione, quell'uomo era una specie di macchina dei soldi. Possedeva la quota di maggioranza delle industrie Bax, tutto il pacchetto azionario delle banche International Mail e non contento era anche proprietario della TechNet, la più grande scuola di cibernetica e ricerca in campo medico e tecnologico. Era un semi-dio insomma, ed eliminarlo sarebbe stato impossibile, anche per uno come me.

L'uomo continuò con la spiegazione dei fatti.

-Il signor Dyfull oltre ad essere perfetto in campo lavorativo, sembra esserlo anche in quello familiare; una splendida moglie e due figli già inseriti nelle classi alte del governo lo fanno sembrare il più realizzato e felice figlio di puttana di tutto il mondo.-

-Tuttavia, non tutti sanno che il signor Oliver è un pedofilo e uno stupratore.-

Ecco la parola magica per la quale Ray mi disse di stare ad ascoltarli. Quell'uomo così ricco e perfetto era anche un gran bastardo e risvegliava in quelli come me un fortissimo senso di giustizia che ti portava a credere fermamente che eliminarlo non sarebbe stato più solo lavoro, ma giustizia vera e propria.

-La vittima-, continuò l'uomo -, è la figlia del mio capo. Non è stata la prima a subire questo scempio e purtroppo, se lei non lo ferma, non sarà neanche l'ultima signor Black. Il mio capo ha provato più di una volta a infangare il nome di Dyfull, o a farlo incriminare per quello che fa, ma non c'è stato nulla da fare, è intoccabile e lei è la nostra ultima speranza di giustizia.-

-Ora, come lei ben sa, avvicinare il signor Dyfull è impossibile. Si trova sempre sotto scorta e ovunque detiene mezzi di protezione e di difesa che nessuno conosce.

Tuttavia c'è una possibilità, anche se piccola, di riuscire ad avvicinarsi per compiere il suo lavoro. Vede, il soggetto in questione oltre ad essere un grande uomo d'affari è un campione nel poker Texas Hold'em. Immagino che lei conosca il gioco di carte in questione signor Black.-

Lo conoscevo, spesso e volentieri quando avevo sedici diciassette anni mi trovavo con gli amici a giocare nei bar o a casa di qualcuno. Ma era da tanto che non ci giocavo più.

Dopo una breve pausa l'uomo arrivò al punto della questione.

-Vede, quando Dyfull gioca a poker lo fa con la sua scorta, tuttavia qualora arrivasse alla fine del torneo ovvero all'uno contro uno in un faccia a faccia finale, egli preferisce rimanere da solo con l'avversario e il mazziere.-

-Ed è proprio questo che noi vogliamo che faccia signor Black, che arrivi fino in fondo a quel torneo e che elimini il bersaglio.-

-Il mio capo era solito esserci a queste tipo di serate, tuttavia questa volta non parteciperà e proporrà il suo nome come possibile sostituto al tavolo. Se deciderà di accettare mi faccia chiamare dal signor Ray e le daremo le indicazioni, i documenti falsi e tutto quello che le serve oltre ai soldi ovviamente.-

L'uomo dava segni di nervosismo, forse sperava più di qualsiasi altra cosa che io accettassi l'incarico, ma non ero ancora pienamente sicuro sul da farsi.

-Non mi aspetto una sua risposta ora signor Black, sappiamo benissimo che lei non ama proferir parola con i clienti, ciononostante aspettiamo una sua risposta entro breve e la prego di pensare bene all'offerta che le facciamo, 150 mila dollari ora più altri 350 a lavoro compiuto. La ringrazio per l'attenzione che ci ha dedicato, arrivederci.-

2

Erano parecchi soldi per un uomo solo. Tuttavia sarebbe stato uno dei lavori più pericolosi che avessi mai accettato.

Ripensavo a tutto quello che mi era stato detto al telefono e nel farlo mi accesi una Chesterfield e mi sdraiai sul letto con la schiena appoggiata al muro. Guardavo fuori dalla finestra, erano le sette ormai e

l'oscurità stava calando lentamente sulla città.

Le luci dei lampioni stavano accendendosi, ora in una via ora nell'altra, e come piccoli segni vitali mantenevano le strade della città illuminate.

Ripensavo al motivo fondamentale per il quale avrei dovuto accettare il lavoro. Un tempo non ci avrei pensato su due volte, ma ora, con tutto quello che avevo passato qualche dubbio mi veniva.

Se non fossi stato all'altezza? Se non fossi stato veloce, o preciso? Se mi fossi fatto prendere dalla paura?

Tutte domande alle quali non sapevo dare risposta se non una semplice e chiara affermazione.

Se avevano chiamato me un motivo c'era, tra i più esperti ero il killer con più intelligenza e cura dei dettagli e inoltre sapevano che per me valgono molto anche i valori morali di un incarico assegnatomi.

Pensai per ore e ore al da farsi, ma sapevo che dentro di me una decisione era stata già presa appena avevo riattaccato la cornetta del telefono.

Nelle ore successive dissi a Ray di contattare i clienti e dire loro che accettavo il lavoro. Gli dissi di farmi mandare istruzioni e documenti direttamente in albergo.

Ray mi raggiunse verso le undici e mezza per consegnarmi tutto quanto, mancavano solamente i soldi che erano già stati depositati sul mio conto. Poi mi salutò e se ne andò ma non prima di avermi scroccato una sigaretta come al suo solito.

Ero troppo bravo con lui. E lui lo sapeva.

Passai le rimanenti tre settimane prima della partita di poker ad allenarmi. Non ricordavo quasi più niente delle regole del gioco, ma dopo pochi giorni di prove e di studi su come giocare mi era tornata la mano.

Durante il giorno mi allenavo in internet, la sera con Ray che veniva a trovarmi, e allora ci facevamo qualche head to head, così si chiamava lo scontro finale al Texas Hold'em.

La sera prima del fatidico giorno mi consegnarono l'arma da me scelta per compiere il lavoro. L'avevo fatta fare su misura di modo che superasse tutti i controlli di sicurezza che ci sarebbero stati.

Era un coltello in osso di elefante, in pochi erano in grado di lavorare le ossa in quel modo e caso vuole che un mio vecchio cliente fosse in grado di farlo. Dato che mi doveva più di un favore decisi di commissionargli quel lavoro.

Decisi di nascondere il coltello in una doppia federa imbottita all'interno della giacca. I rilevatori di metallo non l'avrebbero individuata e in un eventuale perquisizione difficilmente avrebbero trovato tre centimetri di osso sotto due strati di panno morbido. Il panno era un ottimo modo per nascondere qualche cosa, la gente al tatto sentiva morbido e andava pensando che fosse tutta roba mia.

Ricucii a mano il panno sopra il coltello, avevo deciso di metterlo dentro la giacca, all'altezza del gomito. Facendo finta di grattarmi la pancia avrei potuto estrarlo senza destare sospetti, aspettando il momento giusto per colpire.

Oltre a me e al signor Dyfull il torneo di poker includeva altri otto individui, tutte persone molto ricche e di grande importanza mediatica.

Arrivai all'Hotel Seven Stars verso le otto di sera. Mi presentai agli uomini di Dyfull come un imprenditore californiano venuto a Chicago per degli impegni di lavoro. Dissi che conoscevo l'uomo che aveva fatto il mio nome per sostituirlo, ragion per cui non ci furono problemi di alcuna sorta nel farmi sedere al tavolo.

I metodi di sicurezza a disposizione delle guardie erano i classici metal detector e le perquisizioni. Tuttavia, essendo persone di alta classe sociale non si esagerò con i controlli per non offendere i presenti al tavolo.

Dopo che tutti si sedettero al tavolo si cominciò a giocare.

I presenti non erano in vena di grandi chiacchierate, pensavano più che altro a vincere o perlomeno a non perdere più del dovuto.

La cifra per entrare a giocare fu di 200 mila dollari, si cominciò con una puntata minima di duemila, ogni dieci minuti la posta aumentava a seconda del numero dei partecipanti.

Per i primi giri mi mantenni su uno standard relativamente basso, giocavo solo con carte alte o con delle coppie. Puntavo a non perdere molti soldi giocando molto sulla difensiva, al contrario Deyfull sembrava cavarsela molto bene.

Dopo solo un'ora di gioco tre partecipanti erano stati buttati fuori dal mio bersaglio.

Io vinsi due o tre mani con delle coppie basse, più che bravo fui decisamente fortunato soprattutto quando riuscii a portarmi via 300 mila dollari con una coppia di nove servita.

Il resto lo fece tutto Dyfull e qualche altro giocatore.

Mentre giocavamo analizzai la situazione intorno al tavolo. Ci trovavamo in una stanza completamente vuota, oltre al tavolo e alle sedie l'unico altro arredamento erano gli uomini del mio obiettivo. Stavano fermi, immobili con gli occhi puntati su di noi, pronti ad agire nel caso ce ne fosse stato bisogno.

Erano troppi per un coltello fatto di ossa di elefante.

Alla fine rimanemmo in tre. Io, Dyfull e un imprenditore russo che chiamavano Stranesky.

Capii che nella mano decisiva avrei dovuto partecipare anche io, le possibilità che uscisse anche l'ultima persona che ostacolava la mia missione sarebbero così aumentate.

Avevo analizzato Stranesky e avevo intuito che era molto portato a bluffare, tuttavia quando il mazziere mise sul tavolo le prime tre carte il russo fece all-in e mise tutti i suoi soldi sul piatto.

Dyfull, che in quel momento aveva poco più di Stranesky, rimase a pensare qualche istante per poi decidere di chiamarglielo.

Ero intenzionato a lasciar fare a loro due ma la faccia del russo non mi convinceva. Decisi di chiamare l'all-in a mia volta.

Non avevo i soldi che aveva Dyfull, ma ad occhio e croce possedevo la stessa quantità di Stranesky che

non mi convinceva per niente, fino ad allora aveva bluffato e vinto con mosse pressoché astute, ma in quel caso mi venne il dubbio che avesse veramente qualche cosa di bello in mano.

Non potevo permettere che vicesse contro Dyfull. Se il mio obiettivo avesse perso sarebbe rimasto con poco o niente in mano. Per quanto riguardava me, avevo una donna e un re dalla mia parte e tra le prime tre carte scese tra un asso e un dieci c'era già un'altra donna. Ero messo bene.

Scoprimmo le carte.

Dyfull aveva due jack e Stranesky una coppia di re.

Ero nella merda.

Se fossi uscito avrei perso ogni possibilità di uccidere quello stronzo, e non potevo certo aspettare un anno per giocare un'altra partita di poker contro di lui.

Il mazziere girò la quarta carta. Un inutile cinque giaceva in mezzo ad una sequenza di carte molto più alte. Mi trovavo legato ad un filo.

Con gli stessi movimenti il ragazzo che aveva in mano il destino mio e di Dyfull girò la quinta carta. Una donna. Era fatta, il russo era fuori e Dyfull anche se aveva perso rimaneva dentro con una cifra più che considerevole, forse addirittura più alta della mia.

Ci fu una pausa, il russo se ne andò sbattendo la porta e il mio bersaglio, come presagito, fece uscire i suoi uomini per rimanere da solo con me e il mazziere.

-Ora siamo solo io e te ragazzo mio-, disse l'uomo che avevo seduto di fronte a me.

Non risposi, ero concentrato nell'analizzare il momento adatto per entrare in azione. Mi accorsi che la porta non era stata chiusa del tutto, una delle guardie di Dyfull non l'aveva chiusa bene e questo mi impediva di agire.

Il mazziere ci diede le carte.

-Non mi rispondi?-, disse Dyfull rivolgendomi una delle sue occhiate da uomo potente.

-Pensavo si giocasse senza intralci e senza interruzioni stasera-, dissi guardando le carte nelle mie mani.

-Cosa intendi dire? Stai insinuando che sto barando?-. Chiese lui con tono scocciato.

In mano avevo due assi, se fossi stato tra amici, se avessi avuto ancora degli amici, mai e poi mai mi sarei immaginato due carte simili, è proprio vero che la fortuna arriva quando meno te l'aspetti.

-La porta-, dissi alzando lo sguardo verso di lui.

Dyfull si girò e vide la porta socchiusa. Chiamò a gran voce il suo uomo al di là della soglia e gli intimò in tono severo di chiuderla bene e di allontanarsi aspettandolo fuori dall'hotel.

-Devo chiederti scusa, ma i miei uomini sono iperprotettivi nei miei confronti-, disse lui con quel sorriso da porco stampato sulla faccia.

-Ma non capiscono proprio che ci sono cose che voglio fare da solo, come questa-, disse alzando la mano con la quale teneva le carte.

-Capisco-,risposi io.

Il mazziere aspettava di sapere le mie intenzioni. Decisi di prendere ancora un po' di tempo per pensare a come agire.

Dopo pochi minuti feci la mia mossa.

-All-in-,dissi.

-All-in- disse Dyfull girando le carte e mostrandomi i due re.

Il mazziere girò le prime tre carte,; un asso,un re ed un cinque.

Due tris,eravamo proprio due persone fortunate,ma una lo era meno dell'altra.

La quarta carta mostrò un quattro,pressoché inutile.

In quel preciso istante,al culmine della tensione e della partita feci quello per il quale un uomo,un padre amorevole,distrutto dal dolore per la figlia mi aveva ingaggiato.

Con grandissima velocità strappai il panno all'interno della giacca,estrassi il coltello e mi scagliai verso Dyfull. Nel farlo tirai un pugno al mazziere che lasciò cadere la quinta carta che aveva in mano sul tavolo e finì a terra tramortito dal colpo ricevuto,molto probabilmente gli avevo rotto il naso.

Ora toccava al mio bersaglio il quale,colto dall'imprevedibilità del mio scatto non ebbe neanche il tempo di gridare aiuto.

Con il panno strappato gli chiusi la bocca. Con la mano destra gli scoprii il collo e con il coltello che tenevo nella sinistra gli scavai la gola da un orecchio all'altro.

L'uomo cadde a terra. I suoi ultimi,vani tentativi di fermare il sangue che gli usciva dallo squarcio non gli poterono impedire la morte,che arrivò in pochissimi secondi.

Mi rimisi in piedi,mi sistemai la giacca e diedi il colpo finale al mazziere,il quale si stava destando dalla botta ricevuta in precedenza.

Stavo per uscire quando il mio sguardo fu catturato dalla quinta carta sul tavolo. Io avevo tre re e Dyfull tre assi.

Girai la carta e scoprii un quarto re sul tavolo.

Uscii dalla stanza,imboccai il corridoio e scesi le scale con moltissima calma.

Mentre uscivo dall'hotel mi imbattei nelle guardie di Dyfull. Una di loro si girò verso la mia parte e mentre entravo in auto mi chiese,; -Avete perso è?-.
Io misi in moto l'auto e prima di partire abbassai il finestrino e lo guardai in volto.

-Non c'è che dire,il vostro capo è proprio un uomo fortunato-,dissi.

Ingranai la marcia e me ne andai.